La voce femminile dei diritti

la pagina

Periodico di informazione del COORDINAMENTO DONNE

N. 9-10 NOVEMBRE DICEMBRE 2008

SUPPLEMENTO A LA META SOCIALE N. 11 - NOVEMBRE 2008 - **Direttore** Renata Polverini **Direttore resp.** Francesco Signoretta **Direzione, redazione, amministrazione** via Margutta, 19 - 00187, Roma **tel**: 0632482212-3 **fax** 063201472 **e-mail**: redazione@lametasociale.it **Edizioni sindacali** srl via Barberini 11, Roma **Stampa Iger** srl viale C.T. Odescalchi 67/A Roma € 1,55 **Abbonamento annuo** ordinario € 41,32 sostenitore € 59,39 vers. c/cp n. 63695001 Reg. Trib. Roma Aut. n.25 del 5/1/1988 **Periodico associato all'Uspi** chiuso in redazione a novembre 2008 Poste Italiane Spa Sped. in a/p DI353/03 conv. in L 27/2/04 n. 46, art. 1, comma 1, DCB Roma

UGL UNIONE GENERALE DEL LAVORO

Le donne e la scrittura per uscire dal tunnel della sofferenza

Una pagina per guarire

di Antonietta Celata

Quando all'improvviso arriva come un macigno la notizia di una sventura, quale che essa sia, la prima reazione è desiderare di gridare, di urlare al mondo la propria disperazione illudendosi di potersi liberare, di scaricare le tensioni e la paura. Ma in genere lo fa solo chi è considerato "il matto del villaggio". Il più delle volte quel dolore finisce in un buco nero, dentro di noi, dove macera e genera ulteriore sofferenza, sperando che solo il tempo agisca da buon medico e lenisca la ferita. Altre volte, da qualche anno a dir la verità sempre più spesso, il dolore genera il bisogno di liberarsi attraverso la scrittura, compiendo con essa un viaggio dentro noi stessi, avendo come guida solo il nostro dolore e la voglia di uscirne.

La scrittura… sostantivo singolare femminile, come femminile sono termini come sofferenza e speranza. Non solo per la grammatica, ma sempre di più nella vita, scrivere per placare un dolore è declinato al femminile. Perché delle donne è quella sofferenza propria di chi è forte e può permettersi di sopportarla, come per secoli abbiamo fatto. È della donna la difficoltà di vivere in un mondo sempre meno a… misura d'uomo. Ci si perdoni l'apparente bisticcio di parole, ma è incontestabile che la maggior sensibilità della donna, la sua visione della vita, romantica e fondata sul bene, si scontra sempre più con disvalori quali l'arroganza, l'arrivismo, l'egoismo, la sopraffazione. E pur reagendo per sopravvivere, sono proprio le donne ad accusare più di ogni altro un certo "male di vivere", una asimmetria fra ciò che sentiamo e desideriamo e quanto invece siamo in parte costrette a fare. Un esempio banale? Rispondere con un sorriso al sorriso di uno sconosciuto. Un gesto innocente, di apertura alla vita, di scambio umano e gentile… Provate a farlo, sarete subito giudicate in modo negativo, e chi vi ha sorriso si sentirà autorizzato a fare un passo avanti, oltrepassare il confine del lecito. Sappiamo tutto ciò per esperienza, e per questo non risponderemo mai al sorriso di uno sconosciuto, a meno di non volere davvero "qualche altro passo avanti". Banale come esempio? Forse. Certamente è un caso fra i tanti, e meno importanti, che provano come siamo costrette a comprimerci, censurarci, adeguandoci a norme di comportamento pronte a penalizzarci e rivoltarsi contro di noi.

SEGUE A PAGINA 2

Ong- Ciscos

Missione in Africa

A sinistra una foto di gruppo presso la sede della Naptip, l'organizzazione contro la tratta e il traffico umano.

Nella foto in basso, da sinistra, Luciano Lagamba, presidente del Sei Ugl, Barbara Odoh, presidente Scavro, l'ambasciatore italiano in Nigeria Massimo Baistrocchi, Patrizia del Ninno presidente Ciscos Ugl e Fabrizio Cardillo, consulente nelle traduzioni per la Scavro

di Patrizia Del Ninno

Mentre dalle finestre del mio albergo nel cuore di Abuja intravedo, poco lontani, bivacchi intorno ai quali si radunano uomini, donne e bambini per cantare e consumare pasti che immagino frugali, ripercorro le tappe di questa nostra missione in una terra contraddittoria, ricca e lussureggiante di natura, povera e avara di risorse per i suoi figli.

Ogni anno, la Nigeria vede partire tanti suoi giovani per paesi lontani, dipinti come più ospitali e carichi di futuro; ma questi "viaggi della speranza" troppo spesso si concludono con una tragica delusione, in particolare per le donne, attese da una bieca schiavitù che le costringe sul marciapiede di qualche periferia italiana.

Più di una Organizzazione internazionale, specialmente in seno alle Chiese cristiane, è intervenuta ed interviene per porre un freno a questa piaga; ma anche il Governo locale ha preso coscienza del fenomeno e ha deciso di stroncarlo, per riservare un avvenire dignitoso ai propri cittadini. Sono state stanziate somme importanti, sono stati avviati contatti con vari soggetti internazionali, sono state costituite apposite istituzioni in grado di operare, soprattutto nel campo dell'assistenza ai minori, della informazione e della formazione e dell'avviamento professionale.

Su questa linea, sono stati contattati dall'Ambasciata nigeriana presso la Repubblica italiana il Sei ed il Ciscos, per le rispettive competenze ed esperienze maturate. Si tratta, ancora una volta, di migliorare le politiche di accoglienza del nostro paese, integrandole però con adeguati interventi in loco, per far sì che i flussi migratori rispondano sempre più alla libera scelta di crescita dei singoli e sempre meno alle sordide logiche di gruppi delinquenziali che si arricchiscono sulle sofferenze e le umiliazioni altrui.

Così, le nostre Organizzazioni, sempre sotto l'egida dell'Ugl e del suo segretario generale, sono state dapprima ricevute presso l'Ambasciata nigeriana, a Roma e, dopo una serie di contatti epistolari, hanno dato il via al "progetto Nigeria". Il viaggio è stato preparato accuratamente, programmando incontri con operatori locali – nigeriani e italiani – e con le autorità ai massimi livelli; ma non va taciuto che prima della partenza, per valutare eventuali collaborazioni e sinergie, abbiamo incontrato la responsabile del Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, prof. Isabella Rauti, già promotrice - d'intesa con la Naptip, l'Agenzia Pubblica nigeriana che sovrintende alle politiche di repressione del traffico di persone – volto al monitoraggio ed alla prevenzione di tali abiette pratiche.

Nel corso del soggiorno, svoltosi nei giorni dall'11 al 22 ottobre scorsi, il Presidente del Sei e del Ciscos hanno partecipato a convegni, conferenze stampa, trasmissioni televisive sulle principali reti del paese; hanno illustrato le attività delle rispettive Organizzazioni nonché i programmi di cooperazione con operatori locali ai Ministri dell'Interno, dell'emigrazione, del turismo e della cultura, nonché all'High Chief, vertice della più importante macroregione e patron della Scavro, la Onlus che fungerà da interfaccia locale al lavoro del Sei e del Ciscos.

Con la Scavro – attiva nel settore dell'assistenza e dell'orientamento professionale delle fasce più deboli della popolazione nigeriana - è stato sottoscritto un protocollo d'intesa per fornire i necessari supporti ai migranti (allestimento di consultori, organizzazione di corsi di italiano, istituzione di corsi professionali).

SEGUE A PAGINA 2

Dati informativi - Nigeria

La Nigeria è uno Stato Federale che si affaccia sul Golfo di Guinea. Si estende per una superficie di oltre 923.000 km2 e, con la sua popolazione di 148 milioni di abitanti, totalizza un quinto della popolazione dell'intera Africa.

Nel 1960 ha ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna ed ha conosciuto una serie di colpi di stato militari. L'attuale Presidente Federale è stato eletto a seguito di consultazioni democratiche, ma è molto forte il potere dei Capi delle tre macroregioni in cui è suddiviso il paese.

La popolazione è molto variegata sotto il profilo etnico: si contano oltre 250 gruppi, ciascuno orgoglioso delle proprie tradizioni e della propria lingua (fra i principali, gli Hausa Fulani, nel nord, in larga maggioranza islamici e gli Yoruba, in prevalenza cristiani, al sud). Nelle relazioni interetniche e in quelle ufficiali viene usato l'inglese.

La più importante risorsa è costituita dal petrolio, estratto in particolare nell'ampio delta del Niger: da solo, rappresenta il 20% del PIL, il 65% delle entrate statali e il 95% delle esportazioni. Da qualche anno, la capitale è stata spostata dalla città portuale di Lagos ad Abuja, situata nell'interno.

La comunità nigeriana in Italia conta 40.000 residenti, 60% dei quali donne; sono invece 5.000 i bambini e ragazzi iscritti a corsi scolastici italiani

La voce femminile dei diritti
lapagina
Periodico di informazione delle DONNE UGL

Le donne e la scrittura per uscire dal tunnel della sofferenza

Una pagina per guarire

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Maledetta sensibilità, verrebbe da gridare; invece no, la dobbiamo benedire questa capacità di commuoversi e di soffrire che ancora è nostra prerogativa. Ci fa spargere lacrime in quantità, ma allo stesso tempo ci arricchisce e ci rafforza. Ieri erano lacrime condivise con la migliore amica; momenti di raccoglimento davanti all'altare; istanti di contrizione sofferti mentre non viste da nessuno compivamo i lavori domestici; istanti di pena mascherati con il fard e l'ombretto perché no, in ufficio proprio non si può. Oggi è sempre più frequente che questo dolore passi attraverso una penna, e riversandosi su carta agisca da potente analgesico, da medicina fenomenale, da viatico per uscire dal tunnel del dolore con una forza, un coraggio ed una voglia di vivere più forti di prima.
Ogni cosa che muore genera un lutto, più o meno grave. Un matrimonio che finisce certifica la morte di un amore, e di tutte le speranze o le illusioni che aveva generato. È un lutto. Grandissimo. Una buona salute insidiata da una malattia ci parla di una morte, di un lutto incombente perché spesso la malattia è grave e la vita resta un'incognita. Invecchiando muore la gioventù e con essa tutto ciò che ci ha promesso e, forse, regalato.
Quando restiamo soli o ci sentiamo privati delle nostre capacità, della nostra autostima, insomma in mille occasioni sentiamo il lutto dentro di noi, e reagire gridando a squarciagola la nostra disperazione sappiamo non ci farà star meglio. Scrivere invece sì, aiuta a star meglio e sempre più donne affidano alla scrittura il loro dolore, e con questa ritrovano energie sconosciute, desideri sopiti, un coraggio dimenticato. Siccome noi siamo la nostra migliore risorsa, sebbene per paura e disistima cerchiamo in altri le energie e le qualità che temiamo di non avere, nello scrivere consentiamo ad esse di emergere, di fare capolino e mostrarci le nostre doti, la nostra capacità. E raccontare la propria storia, in primo luogo a sé stesse, significa riappropriarsi di essa, di ciò che siamo e possiamo essere. Ritrovare fiducia ascoltando senza paura tutto il nostro sconforto, i nostri timori. Permettiamo a loro di manifestarsi in tutta la loro virulenza, poi, pian piano ne prendiamo il controllo, ricuciamo il nostro presente con il passato e ci disegniamo il futuro che vorremmo. Specie nei casi di donne con malattie gravi, come il tumore per esempio, la scrittura ha rappresentato uno strumento potente per ritrovare energia e coraggio, per gridare senza aprir bocca tutto l'amore per la vita e la voglia di guarire. Una voglia così robusta e possente da rappresentare un esempio per altre persone malate e sofferenti, un monito a non lasciarsi andare ma reagire.
La malattia genera solitudine, fa sentire soli anche quando qualcuno ci è vicini. Siamo in compagnia della nostra sofferenza, è lei che occupa lo spazio intorno a noi. E scrivere copre questo spazio, restituendolo più completo a noi stessi e in un secondo momento a chi ci legge. Aiuta a rompere l'isolamento perché mette in contatto prima con noi stesse, poi con il mondo, al quale pensiamo idealmente mentre la penna scorre sul foglio per raccontare. Per compiere questa operazione dobbiamo aver compreso ciò che vogliamo comunicare: il dolore, la paura, la speranza; questo fatto ci mette in condizioni di porre domande, anche difficili e inquietanti, in primo luogo a noi stesse. Ma è proprio questo ciò che ci serve; così come serve credere ai maghi e alle fate quando raccontiamo una fiaba ai nostri figli. E noi, lo so bene, mentre raccontiamo crediamo a quelle fate, e non ci sentiamo ridicole perché conosciamo il potere liberatorio e guaritore della parola. Perciò scriviamo regalando ad un foglio di carta la voglia di capire prima, liberarci poi e infine guarire. Si tratta di un grande aiuto, ma certo non della via per la salvezza. Le librerie sono fortunatamente sempre più piene di libri che narrano di dolori finiti, paure superate, vite ritrovate. Di anoressie, tumori, perdite dolorose; ma innumerevoli sono i libri non scritti, le sofferenze rimaste sconosciute, o al limite contenute nel linguaggio burocratico e freddo di una cartella clinica, di una sentenza penale, di un verbale di polizia.
Ma quei libri che invece hanno visto la luce, forse servono più a chi non conosce quel dolore e non ha provato quel lutto. Per coloro che camminano riparati dalla fortuna e non ne sentono il bisogno, affinché allarghino la visuale e agiscano sapendo che il dolore non risparmia nulla e nessuno. È scritto nelle leggi della Natura: serve molto per costruire, un nonnulla per demolire. Il riferimento più semplice è alla vita stessa: l'amore di un uomo e una donna, nove mesi di gravidanza, anni di cure totali, specie nello svezzamento fino all'adolescenza e poi sacrifici, lavoro ecc… e un niente per morire. I libri scritti dalle donne per donare coraggio e speranza a loro stesse e al mondo che le circonda sono un atto di generosità e un esempio che nasce da esperienza millenaria e dal dono di madre natura: il buio del dolore si sconfigge con un atto d'amore. Magari scritto su un foglio di carta a fiori.

Antonietta Celata
Responsabile
del Coordinamento donne Ugl

Ong- Ciscos

Missione in Africa

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Di tale iniziativa, ovviamente, è stata messa al corrente la nostra sede diplomatica ad Abuja, nella persona di Sua Eccellenza l'Ambasciatore Massimo Baistrocchi, il quale si è compiaciuto di esprimere tutto il suo apprezzamento ed ha assicurato tutto l'appoggio, per le materie di competenza.
Un particolare ringraziamento va poi ai nostri connazionali, da tempo inseriti nella realtà economica, sociale e culturale di quel paese, dove hanno impiantato iniziative industriali, commerciali e culturali, stringendo rapporti fecondi con le migliori risorse locali. Alludiamo segnatamente a Fabrizio Cardillo, nostro anfitrione, interprete e amico, indispensabile guida per orientarci all'interno di usi e costumi di non facile e immediata comprensione per noi.
Insieme con Barbara Odoh, fondatrice e Presidente della Scavro e personaggio molto noto della televisione nigeriana, ci ha introdotto nel mondo della politica, della cooperazione, della comunicazione nigeriana, e ci ha accompagnato, fra l'altro, nel lungo viaggio in mezzo alla giungla, oltre l'Equatore, fino a Benin City, altra località, verso la costa, dove verrà aperto un Consultorio sotto le insegne del Sei e del Ciscos. A lui, a Fabrizio, dobbiamo la perfetta e sicura organizzazione del viaggio, sotto l'occhio vigile e premuroso di una adeguata scorta della polizia locale, lungo strade dove, tuttavia, non abbiamo mai avuto la percezione di pericolo alcuno, ma dove abbiamo incontrato soprattutto le donne, con i loro sgargianti abiti multicolori, e i loro bambini, tutti incuriositi dalla nostra presenza.
A queste persone indifese dobbiamo dare il nostro aiuto, indicando loro il cammino di una crescita e di uno scambio di esperienze, che rende esaltante il nostro lavoro.

Patrizia Del Ninno

Nella foto in alto Patrizia Del Ninno incontra il Ministro dell'Immigrazione.
In basso, l'incontro con con i rappresentanti della stampa dei principali quotidiani della Nigeria

Le madri di domani

di Rory Previti

Ramsete II nel XIII sec. A. C. fa costruire alcuni templi celebrativi delle sue vittorie ad Abu Simbal. In uno dei templi raffigura in pietra, in molti esemplari, in dimensioni naturali, sua moglie Nefertari e nei geroglifici le dedica una delle più belle dichiarazioni d'amore della storia:
"A Nefertari, colei su cui il sole sorge ogni mattina".
Quanto amore doveva ispirare Nefertari al faraone e quanta delicatezza oltre che profondità di sentimenti viene incisa, a futura memoria, nei geroglifici! Come sarebbe bello se le ragazze d'oggi suscitassero sentimenti così puri nei coetanei dell'altro sesso!
Ragazze d'oggi, ovvero madri di domani.
Purtroppo la realtà è molto diversa.
Vediamo un episodio di cronaca, tanto per farci un'idea delle discutibili performances di certe ragazze d'oggi. Il luogo è una splendida città siciliana: Palermo.
Una docente in pensione passa una mattina davanti alla sua scuola. Un liceo pedagogico in cui ha trascorso gli ultimi dieci anni di carriera. Un gruppo di quattordici-quindicenni, maschi e femmine, alcuni con la bici, staziona, vociante, lì davanti. Uno dei ragazzi dice a una ragazza: «Tienimi il telefonino e anche questa chiavi… ah, anche il portafogli...» e lei risponde, senza giri di parole, in maniera piuttosto triviale.
La Prof non può trattenersi e, rivolta alla ragazza, sbotta : «che finezza!» e mentre il gruppetto si volta verso di lei guardandola come un'aliena, aggiunge, allontanandosi : «Guarda che ad essere volgare e sboccata non ci guadagni proprio niente, hai solo da perderci!» Ma sa per certo, la Prof, che questo rimprovero itinerante servirà a ben poco. Perché se la famiglia, la scuola, i mass-media, la società non offrono e non trasmettono i modelli i ragazzi, da soli, non possono certo inventarseli.
E l'abitudine alla parolaccia, anche se da condannare, non è forse l'aspetto più inquietante di fronte al dilagare, tra i giovanissimi, di alcol e droghe con i consequenziali comportamenti aggressivi fino alla violenza.
E le ragazze, in quanto ad aggressività e violenza, non hanno nulla da invidiare ai ragazzi.
Proiettato a Roma nei giorni scorsi nell'ambito del Film Festival, "Gioco da ragazze" ha messo in luce il cinismo , la spregiudicatezza e il più assoluto vuoto di valori che caratterizzano quattro adolescenti dell'alta borghesia di una ricca città di provincia. Ragazze abituate ad avere tutto e subito. Opera prima di un giovane regista che forse voleva solo rappresentare il bullismo al femminile, il film è stato censurato per la palese amoralità e rischia di non uscire nelle sale. Come dire che la denuncia sociale, quando viene estremizzata, rischia di diventare un'esaltazione del male e un modello comportamentale in cui le adolescenti, fragili ed influenzabili al di là dell'ostentata spavalderia, potrebbero identificarsi.
In un dibattito televisivo, solo qualche giorno fa, Paolo Crepet, noto psichiatra e sociologo, ha affermato che oggi la violenza giovanile è molto femminile. Un recente sondaggio dell'Istituto Italiano di Pediatria rivela che il 72% degli adolescenti dichiara di avere assistito ad episodi di bullismo. In sostanza gli intervistati si sono chiamati fuori dal problema, ma hanno ammesso che, sì, il bullismo esiste e ne sono stati più volte testimoni.
Il prof. Gustavo Pietropoli Charmet, psicologo dinamico, esperto di disagio giovanile, afferma che sullo sviluppo e sulla formazione dei ragazzi la famiglia, oggi, incide molto meno che in passato. La seconda famiglia, quella del gruppo che, piccolo o numeroso, gli adolescenti si formano spontaneamente, ha un potere decisionale nettamente superiore e la sua influenza su stili di vita e comportamenti è indiscutibile.
Davanti a questo dualismo famiglia esautorata gruppo condizionante, la scuola cosa fa? Sta a guardare? Non interviene?
Ci si chiede se la scuola non abbia abbandonato il suo ruolo educativo per dedicarsi solo alle diverse discipline di studio. Una scuola che oltre al sapere insegnava le regole del buon vivere civile e che invece, negli ultimi decenni, è scivolata nel buonismo, nel permissivismo, in troppi… ismi che di certo non aiutano i nostri ragazzi, maschi o femmine che siano, ad evolvere positivamente come persone oltre che ad accrescere le loro conoscenze. La tanto contrastata riforma Gelmini, cavalcata da una sinistra che fa leva sulla perenne voglia dei ragazzi (e non solo di quelli) di sottrarsi alle fatiche del quotidiano, è un primo segnale che va incontro al bisogno di riportare ordine e serietà ad un'istituzione fondamentale per il futuro del paese. Un buon inizio, che fa riaccendere la speranza in chi ama la scuola e sa bene quanto è importante e quanto può essere determinante nel bene e nel male di uomini e donne. Anche in quello delle madri di domani.